

Filosofia La Pasqua cristiana propone una questione filosofico-morale

La Santa Pasqua: una riflessione in chiave filosofica

Con la Pasqua e nella Pasqua tutti siamo chiamati a scoprire il senso autentico del vivere libero

Giuseppe Di Chiara

Il motivo dominante della Pasqua cristiana è la nuova alleanza dell'umanità in Cristo Gesù, morto e risorto per cancellare i peccati del mondo, e vincitore sulla morte e sul male. Mentre la Pasqua ebraica è la Pasqua di liberazione dalla schiavitù d'Egitto, quella cristiana è la Pasqua di resurrezione.

In questa sede, per onestà intellettuale, non ritengo possano essere affrontati due temi così vasti ed importanti come sono quelli della morte e della resurrezione; quindi, io preferisco spostare l'attenzione sulla questione filosofico-morale che la Pasqua cristiana porta con sé, in maniera inevitabile. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, che per sua caratteristica principale affronta le questioni di fede dal punto di vista squisitamente teologico, sottolinea che la Pasqua odierna racchiude in sé il mistero cristiano. Con la Passione, Gesù Cristo si è immolato per l'uomo, come vittima sacrificale, liberandolo dal peccato originale e riscattando la sua natura ormai corrotta, permettendogli quindi di passare dai vizi alla virtù. Il Salvatore, infatti, con la sua resurrezione, ha vinto sul mondo e sulla morte, mostrando all'uomo il proprio destino, ovvero la resurrezione alla fine dei tempi, ma anche il risveglio alla vera vita. È chiaro come il Cristianesimo abbia ripreso i significati della Pasqua ebraica nella Pasqua cristiana. Ebbene, è proprio in questa sovrapposizione teologica tra il Vecchio ed il Nuovo Testamento che io ritengo vada posta particolare attenzione, perché sebbene generalmente si voglia fare distinzione fra le due differenti vedute teologiche, il tema della "liberazione" è comune. Se da una parte, la liberazione è una questione fisico-antropologica ed anche storica, nella Pasqua cristiana la liberazione è dal male.

Dal punto di vista filosofico, ci sono alcuni spunti da affrontare e questioni da aprire, con le dovute attenzioni. Innanzitutto, l'atto della liberazione, avvenuto e concretizzato attraverso la morte e la resurrezione di Cristo, è un'azione frutto d'una volontà libera. A questo riguardo, sant'Agostino è chiaro, quando ribadisce che ogni azione umana racchiude in sé una volontà, libera, o costretta dai vincoli del peccato essendone serva: in entrambi i casi, è sempre l'uomo a fare la differenza! Quando l'uomo agisce, forte d'una volontà libera, gli effetti del suo agire si colorano di bontà, oppure si anneriscono di malvagità; per tutti e due i casi, nulla è determinato a priori. L'uomo, quindi, è padrone della propria libertà e, attraverso il proprio libero arbitrio, egli sceglie da quale parte preferisce rimanere: se nel bene o nel male, se accettare Dio e il bene, oppure Satana e il male. Tuttavia, ritornando la tema della liberazione ed alle sue implicazioni filosofiche, io credo che, proprio nell'atto stesso di liberare chi e che cosa, da chi e da che cosa, si nasconda una forza indicibile. Ci si può chiedere se sia l'uomo a liberare il prossimo, oppure se sia lui stesso ad essere stato liberato; oppure,

se la liberazione è interiore, in quanto frutto d'una auto-liberazione, chissà quali implicazioni sarebbero in grado di aprire scenari straordinari, probabilmente ancora più interessanti.

Sostanzialmente, liberare equivale ad offrire, a sé stessi o agli altri, una nuova opportunità esistenziale, un nuovo e grande campo vitale su cui muoversi agevolmente. A mio avviso, Gesù Cristo ha soprattutto offerto agli uomini questa nuova vita, avendo voluto liberamente sciogliere l'intera umanità dai legami della morte e del peccato. Inoltre, come la liberazione degli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto, ad opera di Mosè, abbia permesso al suo popolo di giungere alla terra promessa, dopo quarant'anni di permanenza nel deserto, così la liberazione del Cristo ha liberato, per amore e con un atto di suprema libertà, l'umanità intera dalla schiavitù del peccato, dal dominio della morte e dalle passioni disordinate. Se il peccato può comparire in quanto l'uomo è libero di volere, esso vive di questa libertà, ma è pur vero che il peccato finirà per ucciderla. Il sacrificio di Gesù offre all'uomo la possibilità di essere libero dalle pesanti catene del peccato originale, pur tuttavia, Egli chiede a costui di esprimere la propria volontà, di fare le proprie scelte; anche Maria ha scelto di esprimere una libera decisione: «Avvenga in me quello che hai detto!» (Lc 1,38) e il suo "Sì" dà certezza delle due componenti essenziali della liberazione: la volontà e la libertà. Del resto, è proprio con la nostra libertà di figli di Dio che noi possiamo lasciarci guardare e guidare di nuova dal Signore, per affidarci a Lui e lasciarci rinnovare costantemente con la sua Grazia. Dio rispetta la nostra libertà! Con l'opera redentrice del suo unico Figlio Gesù, Dio ha permesso che l'umanità fosse liberata dal peccato e dalla morte, rispettando la nostra libertà, Dio ci ama e ci aiuta con la sua Grazia: è questo, un atto di infinito Amore! E anche noi dobbiamo rispettare ed amare il nostro prossimo.

Quando la liberazione, come atto puro di sciogliere tutto da vincoli ed opposizioni, si espande e tocca spazi sempre più grandi, ha come conseguenza immediata la formazione di cose nuove; è come se, in una casa, dopo tanto tempo di chiusura, si possano aprire finalmente le finestre, per fare arieggiare gli ambienti: tutto riprende vita! I cattivi odori spariscono, l'umidità dalle pareti e dagli indumenti si asciuga rapidamente, l'aria torna a profumare, entra la luce, i nostri occhi gioiscono di questo spettacolo e il nostro cuore palpita di felicità. La liberazione impedisce il protrarsi dei blocchi e degli impedimenti, e di tutti quegli ostacoli che rallentano – fino ad arrestare – il nostro sviluppo in termini di fede, ma anche in senso morale. Lo scoprire di essere stati liberati ci spinge ad aprire la nostra vita alle grandezze d'una crescita morale e spirituale, d'una nuova esistenza d'amore, fatta di rispetto e giustizia. Parimenti, l'avere il dono di liberare comporta il riconoscersi capaci di mettersi in sintonia con l'altro, empaticamente di entrare nell'altrui



animo, per arricchire arricchendosi, migliorare migliorandosi.

In virtù di queste riflessioni, io penso che sia opportuno riuscire a riconsiderare correttamente il valore della Libertà: uno dei doni più preziosi che ogni essere umano oggi possiede, e che sta a cuore di tutti. Generalmente, è considerazione pressoché unanime, dal punto di vista morale, vedere nella libertà un diritto essenziale dell'uomo; è necessario, pertanto, che le libertà dei diversi individui vengano rispettate e garantite, sempre con il rispetto delle norme ed in maniera reciproca. La storia ci racconta che per la libertà molti uomini hanno sacrificato la propria vita, e ancora oggi molte persone muoiono, rincorrendo il sogno di poter essere liberi.

Pertanto, in vista della Santa Pasqua di resurrezione, appare indiscutibile accettare l'idea che la Passione di Gesù abbia raggiunto, e superato con la forza del valore di fede, quel limite che separa la vita dalla morte. La morte di Gesù ha aperto la strada alla vita, ad una nuova esistenza, relegando la morte degli uomini nel peccato ai confini del tempo. San Massimo il Confessore, teologo bizantino, nella sua *Disputatio cum Pyrrho* (645 d.C.), sosteneva che Dio avesse fatto all'uomo tre doni fondamentali: natura-volontà-libertà, affinché costui potesse guardare al Creatore con occhi di fede, e fosse arricchito dalla Grazia divina. San Tommaso d'Aquino sottolinea che la libertà di scegliere, intesa

come pura capacità, appartiene alla perfezione, che è stata data all'uomo sin dall'origine, in modo che l'individuo possa scegliere oggetti diversi rispettando l'ordine delle finalità; in questo modo, appare chiaro che il non compiere alcuna scelta equivalga per l'uomo al non stabilire alcuna finalità e, quindi, ciò stravolgerebbe l'ordine naturale delle cose; il peccare, quindi, equivale ad un difetto di libertà.

Oggi, tra gli uomini si parla molto spesso di libertà, preferendo però la sua accezione di "auto-determinazione", piuttosto che di liberazione fisica e morale dell'individuo. Tuttavia, in chiave filosofica, e sperando di essere in grado di mutuare il valore cristiano ed autentico della Pasqua, io credo che la liberazione non possa essere considerata in senso egoistico, né arroccata nelle torri d'un estremo individualismo, ma piuttosto vada inserita entro una cornice di universalismo. Se con la liberazione – come causa originante del più grande degli amori – crollano le barriere dei più detestabili errori e delle più bieche devianze, allora provvidenzialmente nessuno può sottrarsi ai suoi effetti sanificatori, che acquistano un valore universalmente umano.

Con la Pasqua e nella Pasqua, quindi, tutti siamo chiamati a scoprire il senso autentico del vivere libero, sempre più decisi ad abbattere le barriere del male, ed a scegliere il bene come nostro unico scopo.